COMPENDIO ISTORICO DELLA CITTA' DI BASSANO

DEL SIGNOR

GIAMBATISTA VERCI.

IN VENEZIA

MDCCLXX.

Presso GIROLAMO DORIGONI

CON LICENZA D' [illegible] UPERIORI

COMPENDIO ISTORICO.

DI Baſſano Città tanto florida, ricca, e mercantile, che dal Portenari (1) vien chiamata la *piccola Venezia*, quanto è più rimota l'antichità, altrettanto n'è incerta l'epoca della ſua fondazione; male già comune alla maggior parte delle Città d'Italia. Alcuni però, come Domenico Bollani, il Signor di Rogiſsart (2), il P. Pietro Antonio da Venezia (3), Lorenzo Marucini (4), il Capugnano, e molti altri ſono di opinione, che eſſa aveſſe la ſua prima origine da Antenore Trojano, quando, ſcacciati gli Euganei dal paeſe, che ora ſi dice Padovano, nella Valle verſo Trento, che da eſſi ſi chiamò Valſugana, perchè più non tornaſſero nel perduto terreno, e per chiuder loro ogni paſſo per far ſcorrerie, in bocca di eſſa Valle fabbricò un fortiſſimo Caſtello, il quale dal Governatore, che lo reggeva detto Baſsà, traſſe il nome di Baſſano. Battiſta Pagliarini peraltro nelle ſue Cronache di Vicenza (5) pretende, che queſto non foſſe il ſuo primo nome, perchè dice che anticamente ſi chiamava Bindano, e il Marucini (6) dando un'altra etimologia a queſto vocabolo ſcrive che fu chiamato Baſſano, o a *Baſe imperii*, o dal Greco vocabolo *Βασὰν*, quaſi *Terra uberrima*, e ne riporta in conferma di queſta ſua opinione un'antichiſſima lapida, che al ſuo tempo ſi ritrovava in Padova nella caſa già di Tito Livio con queſte parole: BASANVM A BASE DICTVM, ET AB ANTENORE CONSTRVCTVM. Gio-

(1) *Nelle Felicità di Padova pag.* 52.
(2) *Nel tomo primo della ſua Opera intitolata:* Les Delices de l'Italie.
(3) *Nella ſua Storia Seraſica a car.* 158.
(4) *Nel ſuo Baſſano a car.* 41. *edit.* 1737.
(5) *Lib. III. pag.* 156.
(6) *Nel ſuo Baſſano loc. cit.*

Giovanni Bonifacio nella sua Storia di Treviso (7), Girolamo Bertondelli in quella di Feltre (8), Pierio Valeriano, in certi suoi Ragionamenti delle Antichità di Belluno accennato da Lorenzo Pignoria (9), ed altri molti dicono che fosse fondato da' compagni di Ercole, e da Euganeo circa gli anni 624 dopo il Diluvio, allora quando diversissimi Greci vennero in Italia insieme con Ercole d'Osiride cognominato Libio. Scrive Mario Sale ne' suoi Compendj Storici della Provincia Veneta, che questi allora diedero alla fortezza che fabbricarono in bocca di questa Valle il nome di *Barentia*, o perchè era stata edificata da Barat uno de' Capitani Euganei, oppur da Brento figlio dello stesso Ercole, che vuole Lorenzo Pignoria che dasse ancora alla Brenta il nome, e che vien nominato da Cronica d'innominato autore citata da Leandro Alberti, e dal Signor di Rogissart. Or questi Euganei godettero l'ozio d'una cara pace per molti anni possedendo nella Provincia trentaquattro Città, una delle quali al dir di Pierio Valeriano, era Bassano.

Checchè ne sia però molto antica deve essere al certo la sua fondazione; imperciocchè dall'infrascritto marmo, che vedeasi, non è molto tempo, nel suburbio di Bassano avanti la Chiesa di S. Fortunato de' Monaci di S. Benedetto, ritrovato nelle escavazioni per l'ampliazione del Monastero, e che vien riportato da Mario Sale citato, si raccoglie che i suoi Abitatori erano descritti nella Tribù *Publilia* unitamente alli Feltrini, se dobbiamo credere al Sigonio (10); quantunque il Gruttero, il Dempstero, ed Onofrio Panvinio pensino che Feltre fosse descritta nella Tribù *Menenia*.

C. PVBLILIO C. F. T. N.
PATRI
BIRRIÆ L. F. MATRI.

Se è vero che Bassano fosse ascritto a questa Tribù, conviene dire, che in Roma godesse del diritto di *Municipio*, e che essendo ammessi i suoi Abitanti alla Cittadinanza Romana erano abilitati alle Dignità, ed agli offizj tutti che dalla Repubblica di Roma si dispensavano. Da ciò ne segue ancora, che essi dovessero essere distinti in due Classi, altri dell'*Ordine*, ed altri della *Plebe*, dalla prima delle quali si cavavano i Magistrati.

Or seguendo i sovraccennati Autori, che camminano però involti fra oscurissime tenebre, diremo come i Bassanesi furono costretti soffrire stragi, guerre, saccheggi, incursioni, rovine da' Reti, da' Galli Sennoni, da' Celti, da' Teutoni, da' Cimbri, allorchè vennero in diversi tempi a devastare le belle contrade d'Italia, come molto soffersero ancora da' Romani istessi, quando per opporsi a' Barbari vennero nella Venezia, e spezialmente soffrirono, quando costoro ruppero Marco Giulio Silano, che si oppose loro, dal quale forse ebbe il nome, come dicesi, il Silano, torrente fra Marostica, e Bassano. Respirarono poi alquanto, quando Cajo Mario, che avea in que' tempi trionfato di Giugurta, destinato dal Senato Romano contro questi Barbari, diede loro una così spaventosa rotta, che avendoli interamente sconfitti liberò l'Italia dal furore di costoro, e costrinse li pochi avanzi a rifugiarsi nelle monta-
gne

(7) *Lib. I. pag. 7.*
(8) *Pag. 2.*
(9) *Le origini di Padova a car. 11.*
(10) *De Antiq. Jur. Ital. Lib. 3.*

gne del Vicentino, e del Veronese. Non lunga pezza però i Bassanesi vissero quieti; imperciocchè insorte le guerre civili fra Mario, e Silla, e poscia quelle fra Cesare, e Pompeo, non solo si trovarono soggetti a tutte quelle funeste vicende, che questa sorta di guerre portano sempre seco, ma ancora si videro assaissimo molestati dai Reti uniti a' Cimbri, i quali vedendo che dalle Legioni Romane, occupate nelle guerre, erano state abbandonate le solite custodie delle bocche delle Alpi stabilite già da Mario, discesero per la Valle di Brenta nella pianura, ove, come scrive Dione, vi fecero danni inauditi, latrocinj, stragj, rovine, uccidendo particolarmente tutti i maschj, che venivano loro alle mani; nè pria queste stragi cessarono, che Druso Nerone figliastro di Augusto, ajutato ancora da Tiberio suo fratello avesse domato questi Barbari, e li avesse ridotti all'obbedienza. In segno di questa vittoria furono incisi in queste parti varj marmi, uno de' quali riportato da Mario Sale ne' suoi Compendj Storici clt., fu trovato non è molto tempo nella Valle di S. Floriano tre miglia in circa da Bassano distante, in cui leggeansi queste poche parole, essendosi il restante infranto:

TI. CLAVDIO CÆS.

Nel tempo che il territorio di Bassano era da questi Barbari travagliato, racconta il Pagliarini nelle sue Cronache di Vicenza (11), che i Bassanesi rottisi co' Vicentini si calarono nel di loro Territorio, e sotto la condotta di Adriano Conte di Breganze devastandolo lo misero a ferro, e a fuoco.

Estinto l'Impero di Roma, Bassano che già sofferti avea inauditi saccheggi ed incendj da' Goti, dagli Alani, dagli Unni, che aveano per Capitano Alarico (12), da Attila, che costrinse molti a ritirarsi nelle Lagune, in mezzo a cui erano stati pochi anni prima gettati i primi fondamenti dell'inclita Città di Venezia (13), da Borgio, o come altri dicono, Biordo Re degli Alani; che saccheggiando tutta la Marca Trivigiana, mise a ferro e a fuoco ancora il di lui Territorio, cadde successivamente sotto il duro giogo degli Eruli, de' Turingi, degli Ostrogoti, e de' Longobardi, finchè vinti questi ultimi da Carlo Magno l'anno 774, e distrutto il di loro Regno, tornò sotto il dominio degl'Imperatori.

Vissero i Bassanesi soggetti all'Imperiale dominio fino all'anno 996. in cui Ottone Terzo Imperatore volendo rimeritare il valore di Alberico di Olanda sperimentato contro i nemici suoi, con un amplo Diploma donò ad esso la Città di Bassano, *fedelissima sempre al sacro Romano Impero*. Questo Diploma, che è il primo monumento sopra il quale appoggiati gli Scrittori delle cose Bassanesi possono camminare con qualche certezza, viene accennato da Giovanni Bonifazio, e Bartolommeo Burchellati nelle Istorie di Treviso, dallo Scardeoni (14), dall'Orsati (15), dal Tomassini (16), e distesamente riportato

(11) *Pag. 188. e dice esser questo avvenuto l'anno di nostra salute 150.*
(12) *Calossi Alarico in Italia, e prese Roma l'anno 409.*
(13) *Fra gli altri si veda Giovanni Bon nella sua Cronaca MS. accennata da Francesco Memmo nella Nota prima della sua Storia del Ponte di Bassano.*
(14) *A car. 272.*
(15) *A car. 214. e 303.*
(16) *Inscriptiones Agri Patavini pag. 233.*

rato da Francesco Memmo (17), e da altri Scrittori, checchè ne dica il Barbarano (18).

Se dobbiamo prestar fede a un Istromento di Donazione fatto da Orandino de' Rosignoli cittadino Bassanese alla sua Patria l'anno 1110. e distesamente rapportato da Francesco Memmo nella sua Storia citata, si potrebbe raccogliere che dopo la morte di quest' Alberico, dal quale discese la famiglia da Romano, e quel tanto rinomato Ezzellino per la sua tirannide, Bassano venne in assoluto dominio di se medesimo, affatto indipendente e libero da qualunque altra Signoria, e che governandosi il tutto da' Cittadini, e *Primati* del luogo, formavasi un Consiglio di cento Cittadini, i quali avevano da eleggere il Podestà, con ampia Autorità, e Giurisdizione di procedere sommariamente sì nelle Civili, che nelle Criminali cause, ed in queste di potere condannare, e punire i rei nel corpo, e ne' beni secondo l' *antico Statuto di Bassano*.

Dopo di aver esso ricuperato l' *antica sua Giurisdizione*, e divenuto libero e indipendente, diedesi tutto al commercio; onde in breve rifattosi del le passate disgrazie, divenne, secondo riferisce il Barbarano (19) assai popolato, ricco, e mercantile: per la qual cosa la Città di Vicenza vedendo tanta prosperità, e sospettando forse che divenisse troppo potente, l' anno 1174. incominciò ostilmente a molestarlo, e poscia a guerra aperta con esercito formale venne ad assalirlo. Si difesero lunga pezza valorosamente i Bassanesi, ma alla fine lor convennero di cedere alla forza, e capitolar la resa (20). La qual cosa intesa da Ezzellino II. detto il Balbo famigliarissimo dell' Imperatore Federico Primo, e per il suo valore militare da lui molto stimato, pensò tosto di rimediare a tanta ingiustizia, e perciò avendo dimandato ad esso di esser investito di Bassano di buona voglia lo infeudò; ed ecco di nuovo questa Città venuta sotto il dominio di que' da Romano quasi ducent' anni dopo di Alberigo I. Ciò dispiacque a Vicentini, e quantunque nella tregua, che in Venezia si conchiuse tra l' Imperatore, e Città confederate dell' Italia, e nella pace che in Costanza si stabilì l' anno 1183. facessero ogni sforzo, perchè tale infeudazione fosse rivocata, non poterono ciò mai ottenere.

Ottenuto Ezzellino il possesso di Bassano, sebbbene non pacifico per esser sempre molestato con continue ed aspre guerre dal popolo di Vicenza, in una delle quali, che fù l' anno 1198. lo prese, ed abbruciò, come riferisce il Bonifazio nel lib. v. la Cronica Rolandiniana (21) il Tomassini (22) ed altri, vi piantò in esso la sua sede, dalla quale governava tutte le Terre, e Castelli del suo Pedemontano Paese. Morto questo gli successe nel dominio Ezzellino III. detto il Monaco, e quantunque Bassano sotto il governo di quelli due Principi fosse in diversi tempi molestato da' Trivigiani, da' Padovani, da' Bellunesi, da' Vicentini uniti a' Veronesi, tutta via col senno, col valore, e colla prudenza loro divenne assai potente, ed accrebbe estensione di do-

(17) *A car. 5. della sua Storia cit.*
(18) *Istoria Ecclesiastica di Vicenza Lib. II. pag.* 128.
(19) *Istoria Ecclesiastica di Vicenza Lib. II. pag.* 127.
(20) *Pagliarini Cronache di Vicenza pag.* 156. *e Barbarano loc. cit.*
(21) *A car.* 12. *e* 13.
(22) *Tomas. loc. cit. pag.* 233.

dominio, come si ricava da certa lettera, che Ezzellino il Monaco scrisse a' due suoi figli, e che viene distesamente riportata nella sua storia da Rolandino, e da Niccolò Costantini (23). Venuto l'anno 1222. venne in pensiero a questo Principe di ritirarsi dal mondo, e farsi Monaco; ma però prima divise i suoi stati, che possedeva sì nel Vicentino, come nel Padovano, Trivigiano, e Feltrino a' suoi due figli Alberico Terzo, ed Ezzellino IV., ch' era nato a'24. d' Aprile dell'anno 1194.

Toccò Bassano per sua dura sorte a questi, che sul bel principio mostrossi Principe affabile, piacevole, e di dolce conversazione; ma che divenne poscia un mostro d' iniquità, e di barbarie, che calpestate tutte le leggi divine, ed umane superò in crudeltà tutti gli altri antepassati tiranni. La qual cosa vedendo il popolo di Bassano l'anno 1229., come riferisce Antonio Godi Storico Vicentino nella sua Cronica, pensò di mettersi in libertà, e scuotere il tirannico giogo, e perciò prendendo l'occasione che il tiranno si trovava assente insorsero contro le *Masnade* d' Alberico III. suo fratello, ed acclamandosi libero, ed insistendo, che i Signori da Romano non avevano sopra di lui alcuna Giurisdizione, e *Comitato* in Bassano, venne all'armi, e quei da Romano furono vinti, e superati. A tal avviso Ezzellino, tutto d'ira acceso con braccio potente si portò tosto a Bassano, e combattendo vinse, e superò li Bassanesi. Non però questi si diedero affatto per vinti, ma portarono le di loro doglianze presso il Podestà di Vicenza, acciocchè decidesse pacificamente la questione, e questo a fine di sedar le discordie, ascoltò le ragioni d'ambe le parti, e poscia con definitiva sentenza pronunciò, che la Giurisdizione e *Comitato* di Bassano dovesse appartenere a' prefati Signori da Romano. Inaudite furono le scelleraggini, gli stupri, le crudeltà, gli omicidj che questo mostro d'empietà allora commise. Oltre gli Scrittori che ce le riferiscono, ed un' antica e costante tradizione che ce le confermano veggonsi ancora nel Palazzo, ove esso abitava in Castello, segni funesti della di lui barbarie. Ma questi non erano i soli mali, da' quali i miseri Bassanesi erano in quel tempo tormentati. Imperciocchè prima ch' ei s' impadronisse di Padova, ei faceva la sua residenza in Bassano, ed essendo esso per le sue tirannie odiato da tutte le circonvicine Cittadi, queste di quando in quando venivano con eserciti a devastare, a saccheggiare, e ad incendiare il territorio di que' miseri Cittadini, per la qual cosa essi erano doppiamente infelici e dentro e fuori. Onde non è da stupirsi se questi cercassero occasione per sottrarsi da tante miserie, ed essendosene l'anno 1252. di nuovo offerto una, si ribellarono al Tiranno, e si diedero in potere del Principe Alberico di lui fratello, e nemico, Signore di Trevigi più umano, il quale di buon cuore accettò la Patria sua sotto la sua protezione. Ma non erano peranche finiti i suoi mali; imperciocchè inteso ciò dal Barbaro portossi tosto col suo esercito a Bassano, lo prese d'assalto, e trattandolo da ribelle vi usò tutte quelle maggiori empietà, e scelleraggini, che si possono immaginare da mente tiranna, e fu allora che accadde il caso funesto di Bianca dalla Porta riferito dal Betussi nelle Donne illustri del Boccaccio, dal Marucini, da Enrico Spondano, da Abramo Bozvio ne' loro annali, dal Barbarano, e da molti altri, sebbene questi tre ultimi Autori nelle circostanze non vadino troppo d'accordo co' primi.

In

(23) *Nelle sue Memorie Istoriche &c. concernenti la Vita del Beato G[illegible]ano Forzatè a car. 116.*

In tal lagrimabile stato durò Bassano, finchè la morte tolse dal mondo quest' esecrabile Tiranno, la qual successe in Soncino a' 10. d'Ottobre del 1259. Rotte allora le Catene, e ricuperata l'antica sua libertà incominciò Bassano nell'anno medesimo a riordinare gli antichi statuti, quali divisi in quattro libri si conservano al presente nell'Archivio del Consiglio (24). Ora da questi raccogliesi che il Consiglio destinava due Giudici, ed Elettori, che eleggessero il Podestà, e in fine del suo Reggimento ne facessero il sindacato. Il Consiglio era composto di cento, dal qual corpo se ne formava uno di quaranta. Le cause Civili venivano giudicate dai Giudici eletti dal Consiglio, e in appellazione dal Podestà, e le Criminali da quattro Consoli, i quali duravano quattro mesi, ed aveano ampia ed assoluta autorità di condannare nei beni, e di punire altresì nella vita. Questo autorevole Consolato presiedeva parimente alle misure, e appresso di lui stavano le chiavi delle Porte. Si eleggeva pur dal Consiglio un Confaloniero, che portava lo stendardo del Comune, e vi dovevano essere all'Armata di Bassano quattro Bandiere. Eleggevasi pure un Castellano, che stava nel Castello con milizia, un Camerlingo, che custodiva il danaro pubblico delle gravezze, con altre Cariche minori. Ma la più cospicua Rubrica che leggesi in questi statuti, è quella in cui si parla *De tractationibus habendi Dominum*, ove si fulmina il fisco de' beni, e il taglio della testa a colui, che trattasse di assoggettar Bassano a qualche particolar Signore (25).

Regolato in tal maniera il governo, e rimessosi Bassano in possesso dell' antica sua libertà, a solo fine di potervisi mantenere ricorse al patrocinio de' Padovani, come que'che potenti Signori erano, perchè si compiacessero di voler prendere impegno di difenderlo, proteggerlo, e garantirgli quelle giurisdizioni, possessi, e consuetudini antiche, che colla morte del Tiranno avean riacquistato. E di fatto con benignissima degnazione, come referisce Rolandino (26) e Francesco Memmo (27) checchè ne dica il Pagliarino, e il Barbarano, s'interessarono i Padovani in suo favore, e lo presero sotto la lor protezione; e ciò chiaramente fecero apparire, quando il Comune di Vicenza intavolando alcune sue pretese, che dicevano d'avere sopra Bassano, aveva incominciato a molestare il suo pacifico Stato coll'armi, in maniera che gli era convenuto cedere alla forza, ch'essi formato un poderoso esercito andarono a Vicenza, e la occuparono; e in tal maniera per l'armi de' Padovani restò Bassano libero da' Vicentini. Visse esso tranquillo sotto di quelli fino al 1320. nel qual anno nella pace conchiusa tra' Padovani, e Cane dalla Scala passò sotto il Dominio dello Scaligero. Nell'anno 1338. in virtù della pace stipulata tra' Veneziani e Fiorentini da una parte, e li Signori Mastino, e Al-

(24) Hæc sunt Statuta facta pro Commune Bassani tempore Domini Thomasii de Arena Potestatis Bassani sub 1259. Indictione secunda, die 17. inst. Octobris.

(25) *Nel lib.* 2. Statuimus & ordinamus quod si aliqua persona de Bassano daret operam vel tractaret ullo modo habendi aliquem specialem Dominum in terra Bassani, vel subjugaretur alicui speciali Domino, & clarum, & manifestum fuerit Domino Potestati, & Consulibus Bassani, quod caput ei incidatur, & quod omnia ejus bona integraliter in Commune Bassani perveniant &c.

(26) *Nella sua Cronaca lib. XII. cap. XI.*

(27) *Nella sua Storia cit. Pag. II. nota III.*

e Alberto Fratelli dalla Scala dall' altra pervenne sotto la Signoria della Repubblica Veneziana, che tosto lo concesse in dono ad Ubertin da Carrara Signor di Padova, il di cui governo fu pacifico, e quieto, e dissimile affatto da quello di Francesco I. e di Francesco II. suoi successori, i quali di genio feroce, ed inquieto, ebbero continue guerre co' Veneziani, co' Visconti, co' Ferraresi, Mantovani, ed Udinesi, nelle quali Bassano, quantunque dai Carraresi fortificato, e con doppie mura munito il Castello, come oggi si vede, fu costretto a soffrire molti attacchi, incendj, incursioni, e saccheggj, sebbene essendo stato da' Collegati il primo ad essere attaccato, ne avea sostenuto valorosamente l'impeto, ed avea obbligato l'esercito ad abbandonare l'impresa; ma domata alla perfine la superbia di que' da Carrara riconobbe per padrone l'anno 1388. Galeazzo Visconti nominato Conte di Virtù.

Non ebbe motivo Bassano di lamentarsi del nuovo Dominio. Si riformarono nel 1389. gli antichi statuti; perchè avendo fondato i primi le loro leggi sopra un libero ed assoluto Dominio, qui bisognava regolarli in guisa, che accordar si potessero co' diritti di un' aliena potenza. Gli accordò il Visconti di potere governarsi colle proprie Leggi, di non riconoscere altra Dipendenza, che la immediata del Principe, lo separò in perpetuo dalla Provincia di Padova, e lo ricorredò della sua antica Giurisdizione del mero e misto Imperio, e lo aggrandì con nuovo circuito di mura, fortificandolo con dodici Torri, come vedesi al presente.

Seguita l'anno 1402. la morte di Galeazzo, non potendo Catterina moglie del Duca difendersi dalle ribellioni, che in varj luoghi insorgevano fra i suoi sudditi, assolse molte Città dal prestato giuramento di fedeltà. Laonde veggendo Bassano di non poter esser provveduto, ed assistito, per riparare l'imminente pericolo di soggiacere alla violenza de' Carraresi l'anno 1404. si diede alla Repubblica Veneziana, quantunque essa per tale acquisto pagasse agli Ambasciatori de' Visconti, come riferisce Giovanni Bon (28), una grossa somma di contante. Il primo Podestà ch' ella vi mandò fu Francesco Bembo.

Godè Bassano pace tranquilla fino all' anno 1509., in cui arse la famosa guerra, detta comunemente la Lega di Cambrai. Soggetto questo fin sul bel principio della guerra alle prime ostilità, dovette riconoscer per Signore Massimiliano Cesare, ch' ai 10. di Luglio vi venne con sei mila Fanti. Essendo poi ai 22. di Novembre i Tedeschi all' improvviso sloggiati, la Repubblica tosto se ne impadronì. Ma il primo di Giugno 1510. ritiratosi l'esercito Veneziano verso Padova, si avanzò l'armata Cesarea, e il Provveditor Pesaro abbandonandolo, lasciò che di bel nuovo i Tedeschi se ne impossessassero. I Veneziani però ai 28. d'Agosto dell'anno medesimo lo ripigliarono; ma l'anno dopo nel mese di Luglio il Palissa se ne insignorì, ed abbruciò il Ponte; quindi d'Agosto fu ritolto da' Veneziani. L'Esercito Cesareo poi essendosi portato per la seconda volta all' assedio di Padova nel dì 21. Agosto 1512. e non avendo ivi sperimentata miglior sorte della prima, si partì di là, e venne a Bassano, che crudelmente lo saccheggiò, per testimonianza del Guicciardini.

Queste furono l'ultime sue vicende, e da allora in poi sotto il soave, e munificentissimo Dominio della Serenissima Repubblica, ad altro non attesero

---

(28) *Nella sua Storia MS. pag. 189. Conferma ancora questo il Rescritto del Doge Michiele Steno, ch' ei mandò ai Vicentini l' an. 1406. 26. Ma-*

ro i Cittadini, che a far fiorire l'arti, e il commercio, e rendergli il suo antico splendore. Giovò loro assaissimo la nuova porta dagli eserciti Cesarei aperta, che dava il passaggio dalla Germania all'Italia, la quale discendendo per la Valsugana s'inoltrava lungo la Brenta: strada che molto danneggiò il commercio di Feltre: sicchè favorendo a Bassano la sua felice situazione in breve tempo tanto crebbe egli sì di Popolazione, di ricchezze, e di Edifizj, che Angelo Portenari, come abbiamo detto sul principio, giunse a dire che si chiamava la *piccola Venezia*, e Giacomo Cavacio (29) non ebbe difficoltà di paragonarlo a molte Città dell'Italia; del qual onorevole titolo fu ancor corredato dalla sovrana munificenza della Serenissima Republica con suo Decreto 27. Decembre 1760. dichiarando il suo Consiglio Nobile con tutte quelle prerogative, e diritti, che godono gli altri Consigli Nobili di tutte le Città di Terra Ferma.

Egli è situato in gradi 34. 18. circa di longitudine, e in 45. 42. circa di latitudine, supposto il primo meridiano nell'Isola Palma, ch'è una delle Fortunate; e se lo rimiriamo dalla parte di Occidente, e Tramontana è posto sopra una deliziosa collina, che porge per la sua veduta grato spettacolo agli occhj de'riguardanti; ma dalla parte dell'Oriente, e Mezzogiorno sembra esser situato sopra una ben vasta e fertile pianura. Esso è governato da un Rettore col nome di Podestà, e Capitano, che viene eletto dal Veneto Senato, e confermato da quel Maggior Consiglio, e che costantemente si muta di 16. in 16. Mesi. Il circuito suo è poco più d'un miglio; ma li suoi borghi sono ampli e spaziosi, e pieni di popolazione. Li suoi Abitanti oltrepassano il numero di dieci mila, retti tutti da un solo Arciprete. Antichissimo è il titolo dell'Archipresbiterato nella Chiesa di Santa Maria della Plebe, detta poi del Colle, ed antichissimo ugualmente apparisce il juspatronato, che ha il Consiglio di eleggerne l'Arciprete. Il suo Capitolo è composto di dieci Canonici, oltre l'Arciprete, sei de'quali vengono eletti dal Consiglio, e quattro dal Vescovo di Vicenza, che egli riconosce per suo Pastore.

Il Magistrato della Città è composto di due Sindici, due Giudici, quattro Deputati, o siano Consoli, e dei due Presidenti al Santo Monte; questi vengono tutti eletti dal Consiglio. I due Sindici continuano nella carica per il corso di un anno, così pure per un anno i due Presidenti al Santo Monte. I quattro Deputati, e i due Giudici si mutano ogni tre mesi. L'elezione di questi due Giudici, che chiamansi Giudici alla Ragione, è uno de'più bei Privilegj, che possa avere Città suddita. Hanno questi l'autorità di giudicare nelle Cause Civili di qualunque somma, e dentro alla somma di cinquanta Ducati le loro sentenze hanno il valore di essere inappellabili, quando in laudo delle medesime vi è la sentenza conforme del Podestà.

Il Consiglio è composto di 60. Consiglieri del Corpo de'Nobili, e il suo numero è inalterabile. Ogn'anno nel primo giorno d'Agosto tutti i nomi dei suddetti 60 Consiglieri si racchiudono in un'urna, ed un fanciullo, che non eccede l'età di otto anni, ne cava a sorte dieci, in luogo de'quali vengono ballottati altri dieci, e gli estratti devono far la contumacia d'un anno. Non vi può entrare se non uno per casa, e tre che abbiano il medesimo cogno-

(29) Historia Cœnobii Divæ Justinæ *pag.* 148., *e* Illustrium Anachoretarum elogia, *nella Prefazione*.

gnome. Accadendo la morte di alcuno di essi si espongono al concorso que' giovani Nobili che hanno l'età di 19. anni compiti, e resta prescelto quello, che ottiene il maggior numero de' voti. Questo Consiglio si raduna regolarmente di tre in tre mesi, e vi presiede il Rettore della Città. Le Cariche ordinarie, che tendono al buon governo della Città, e ad impedirne i disordini, le principali sono oltre le sovraccennate, due Proveditori sopra le vivande, due Giudici ai danni dati, due Giudici ai pegni, quattro Sgrossadori, un Avvocato di Comun, un Provveditore al Fontico, tre Provveditori alla Pace, tre Provveditori alla Sanità, tre Stimadori di Comun, un Cancellier di Sanità, due Presidenti all'Ospitale, due Provveditori a' Soldati Capelletti, ed altre di minor conseguenza.

La Fiera che anticamente facevasi in Bassano, era nel giorno di S. Martino, oltre a due giorni avanti. Allora questa facevasi sul Prato, che perciò si chiama ancora, Prato della Fiera; e quivi obbligati erano tutti gli Artefici, e Mercadanti di tutte le Arti, eccetto che i Fabbri, di trasportare le loro Stazioni, e trafficare le loro merci per tutti que' tre giorni. Per Giudice di questa Fiera, destinato a decidere quelle controversie, che insorger potevano, eleggevasi un Cittadino del Corpo degli Offiziali, o, come ora diciamo, della *Banca*. Con Parte poi del Consiglio sotto il dì 10. Ottobre 1597. fu trasportata questa Fiera dal Prato in Piazza, e la si estese ad otto giorni, incominciando essa il dì 14. Agosto, e non più di San Martino. Conservossi tuttavia l'illustre Privilegio Statutario di eleggersi un Cittadino del Corpo della *Banca* per Giudice di questa Fiera di otto giorni, che ha l'autorità di decidere ogni controversia, e di gastigare i misfatti, che dentro ai prescritti limiti della medesima succedessero. La sera dei 14. Agosto, a Tamburi battenti, portasi questo al Palazzo Pretorio a ricevere da S. E. Podestà le Arme, e la Spada significanti l'Autorità, che in esso lui si trasmette, preceduto dalla sua guardia di sei vestiti di Livrea pubblica con Aste in spalla, e da un Contestabile in Cappa; ed indi di seguito ad esso Giudice vestito di una Veste nera e lunga, e simigliante a quelle, che usano appunto i Giudici e Vicarj delle Corti, vanno gli altri nove Soggetti componenti la *Banca* in abito di Città, e poi tutta la comitiva dei Signori Concittadini. Il luogo destinato al suo Tribunale, ove ascolta le istanze, e donde pubblica i suoi Proclami, è la Loggia sopra la Piazza; e quando quivi viene, o esce di Casa, sempre comparisce con tal pubblica Formalità.

La Città viene divisa dal fiume Brenta, che una volta chiamavasi Medoaco, ed era secondo l'opinione di Giunio, di Pomponio, di Sabino, del Biondo, del Portenari, e d'altri l'antico Timavo. La sua Aria è salutifera, pura, e sottile, e non è meno utile alla salute de' corpi, che alla fecondità del Talento. Moltissimi sono quelli che arrivano ad un'età decrepita; e rare sono le influenze epidemiche. I monti stessi verso Settentrione abitati dagli avanzi di que' Cimbri distrutti da Mario, rendono il rigor dell'inverno assai temperante. Fede di ciò ne fanno la gran quantità di Olive, che nel suo Territorio vi regnano; fuori del quale per poche miglia non possono resistere alla violenza del freddo. Essa vanta di esser stata la Patria degli Ezzellini, e di aver dato la sua prima origine alla nobile famiglia Carrarese (30), come ce lo attestano varj Autori. Li Cittadini sono di costumi

(30) *Monsieur Rogissart nel Tom. I. delle sue* Delices de l'Italie; *Il P. Piero*

stumi gentili, e molto amanti de' forestieri. Moltissimi furono i Soggetti, che si distinsero e nelle lettere, e nelle armi, e nelle arti. Rilevasi che molti di essi furono trascelti di tempo in tempo per insegnare nella celebre Università di Padova. Andrea Forzadura fu Professore di Jus Civile, Mattio Forzadura ancor lui di Jus Civile, Ermete Forzadura di Jus Canonico, Alessandro Campesano di Jus Civile, Lazzaro Bonamico di Lettere Greche, e Latine, Alessandro Maggi di Jus Civile, e moltissimi altri, siccome è facile di rilevare dalla Storia del Riccoboni, e dai Fasti del Facciolati.

Oltre a tutti questi si resero illustri per l'opere che diedero alle stampe i seguenti: Agostino Dedi detto il *Bassanino*, Bonavventura Appollonio, Guerrino Austoni, Faustino Amico, Gasparo Ancarano, Geronimo Baggio, Giuseppe Betussi, Leonardo Bonamico, Alessio Battistella, Antonio Bareza, Giacomo Baseggio, Gaspero Baseggio, Castellan, o come vuole il Papadopoli Leone Castellani, Antonio Cortellotti, Cristoforo Compostella, Jacopo Costa Vescovo di Belluno, Lazzaro Co. dal Corno, Bortolommeo Compostella, Ambrosio Frigerio, Camillo Frigo, Giambatista Freschi, Antonio Gardellini, Marco Gardellini, Vettor Gardellini, Mario Guadagnini, Giambatista Gobbi, Giostrerio de' Giostreri, Giovanni Larber, Luigi Lugo, Bartolammeo Locatelli, Marc' Antonio Marchesani, Ottaviano Morgante, Antonio Maggi, Lorenzo Marucini, Giorgio Miazzi, Matteo Marzari, Gabriele Maggi, Francesco Negri detto fra i Poeti il *Bassano*, Andrea Navarini, Giambatista Ottelli, Alvise Omacini, Francesco Sartorio Ronzoni, Valerio Sale, Girolamo Sale, Giorgio Sale, Marco Stecchini, Giovanni Scudellari, Paulo Trivellini, Andrea Vittorelli, Girolamo Vittorelli, Leandro Uguccioni, Giambatista Volpato, Bartolammeo Vicentino, Marsilio Zanchetta, e molti altri, che più distesamente si potranno rilevare dalle *Notizie Storiche degli uomini illustri di Bassano*, che l'Autor della presente operetta è in breve per dare alle stampe.

Fra li Soggetti viventi che si sono resi noti al Pubblico colle loro opere meritano di essere annoverati Giambatista Roberti, Gaetano Travasa, Sebastiano Pagello, Pietro Perli, Francesco Bellaviti, Francesco Memmo, Innocenzo Travasa, Gaspero Groppelli, Baldissera Remondini Vescovo del Zante, Antonio Larber, Giacomo Mimiola, P. M. Francesco Scotton, ed altri.

Nell'Arte della pittura si resero eccellenti Giacomo da Ponte detto il Bassano, e i di lui quattro figliuoli, cioè Francesco, il Cavalier Leandro, Gio: Battista, e Girolamo. Si distinsero ancora Giuseppe Nasocchio, Jacopo Appollonio alunno della scuola de' Bassani, e Giambatista Volpato. Presentemente si resero celebri per tutta l'Italia non solo, ma ancor per tutta l'Europa Bartolammeo Ferracino, e Giovanni Trevisan detto Volpato, il primo nelle Mecaniche, ed il secondo nell'intaglio in rame.

Oltre di questi molti altri ve ne sono, che se non si resero illustri con opere date alle stampe, meritano tuttavia che si faccia di essi pregevole menzione. Lorenzo Appollonio, lodato dal Marucini, dal Memmo, e da Giorgio Piloni, come Capitano valoroso, Antonio da Bassano Santo Eremita, i di cui pregi si vengono riferiti dal Barbarano, dal Nolarci, dal Mariani, e dal

---

tro Antonio da Venezia nella sua Storia Serafica a car. 158. *Compendj Storici di Alfonso Loschi; Francesco Scoto nel suo Itinerario d' Italia pag.* 12. *berto Garzadoro nella Vita della Venerabile Giovanna Maria Bonomi p[illegible]*1. *e moltissimi altri.*

dal Bartoli; la Beata Agata da Bassano, la di cui vita è stata scritta dal Barbarano, Abbondio, e Carlo Brocconi soggetti nelle lettere illustrissimi, come riferisce il Marucini, Geronimo Brunacini lodato dal Marucini per esser stato Podestà di Campi gajani, Commissario di S. Martin, e Consultor, e Auditor generale di Angiola Sforza Estense, Peranzano de'Biaggi Podestà due volte in Belluno, di cui si fa menzione dal Piloni, e dal Bonifazio, Geronime Dotello gran Teologo, e celebre Predicatore, l'elogio del quale si legge nel Barbarano, e nel Marucini, Geronimo Dolzan mentovato dal Piloni, e da Giostrerio de' Giostrerj, Ezzellino da Romano, il Beato Lorenzino Fossa, il di cui martirio ci viene descritto da Guglielmo Gumppenberg, dal Barbarano, e da Flaminio Corner, Antonio Gardellini creato pe' suoi meriti da Massimiliano Imperadore suo Consigliere, Podestà di Trento, e poi Podestà di Roveredo, come si ha dal Salomon, dal Memmo, e dal Tartarotti, Gasparo Groppelli mentovato dal Nolarci, dal Bartoli, e dal Mariani; Zerbin Lugo Vescovo prima di Millepotemo, e poi di Feltre, di cui ci ha lasciato l' elogio il Barbarano; Giovanni Lugo Auditor del Cardinal Carlo Dangene lodato da Andrea Vettorelli, Nedo de' Dedi Podestà in Belluno, come si ha dal Piloni, Ambrosio Nave lodato dal Barbarano, e dal Marucini, Franceschino Normancini mentovato dal Salomoni, Eugenio Piloti Vescovo Portimense, Cristoforo Palmerina, e Piardo valorosi Capitani, come scrive il Marucini, Giovanni Pola lodato dal Portenari, Francesco Roberti dal Barbarano, Andrea Ronzoni Cavaliere di S. Santità, Conte Palatino, e Senator Romano da Lucillo Filateo, da Alessandro Campesano, e dal Marucini, Mario Sale da Alberto Garzadoro, e da Camillo Bevilacqua, Giacomo Tiozzo dal Facciolati, dal Salomoni, e dal Papadopoli, Niccolò Verci da Giorgio Piloni, e da Angelo Portenari, ed infiniti altri che per brevità si tralasciano, ma che si potranno vedere nell' opera degli *Uomini illustri* citata di sopra.

Il suo Territorio dal Castello della Scala, dove confina a Settentrione collo stato Austriaco, e col Feltrino fino alla Villa detta delle Tezze, dove confina a mezzo giorno col Padovano, si stende a dritta linea per venti cinque miglia circa; la sua maggior larghezza è di sei in sette miglia. Esso è di una fecondità ammirabile, e popolatissimo; Poichè in dodici vilaggi, che ha sotto di sè vi si annoverano venti mila anime in circa. E' abbondante di olive, di biade minute, e di vino, che al dir di M. Bruzen la Martiniere (31) è estremamente delicato, e secondo Monsieur Rogissart (32) è stimato *il migliore di tutta l'Italia, e da molti preferito a quello di Falerno, e di Monte Massico*; scarleggia peraltro alquanto in formento, e in frutti, de' quali essendo abbondanti i Territorj circonvicini ne somministrano ogni giorno abbondevolmente la nostra Piazza, in cui si fa ogni settimana due mercati di gran concorso, il Giovedì, e il Sabbato, e assai abbondanti di ogni cosa.

La Città è assai mercantile in ogni genere di merci, e specialmente di pannine, di tele, di carte pergamene, di cuoi, di soatti, e di ogni sorta di pelli, le quali sono molto stimate. Quantunque si faccia di queste un grandissimo commercio, non è paragonabile in nulla, come osserva il Capugnano, il

(31) Le Grand Dictionaire Geographique & Critique *Tom. II. pag.* 131.
(32) *Nel Tomo I. delle sue* Delices de l'Italie.

il Rogissart, e il Betti (33) a quello della seta, che al dir dello Scoto (34) non cede in niente a quella della China. " Non v'è forse Piazza, " dice Antonio Zanon " (35) che sia più opportuna di quella di Bassano per „ introdurre un largo commercio di seta.. Essa a settentrione confina col „ Trentino, ha a Levante la Marca Trivigiana, ed il Friuli, a mezzo gior- „ no il Padovano, ed a Ponente il Vicentino tutte Provincie fertilissime di „ sete. Sulle rive della Brenta, sopra quelle dell'Oliero pacifico fiume, e di „ alquanti canali che dalla Brenta furono scavati, vi si veggono magnifici „ Edifizj da seta, in manierachè di questa merce divenne nobilissimo Empo- „ rio, in cui vi si fa tanto traffico, quanto in tutto il rimanente dello Sta- „ to Veneto, eccettuata la Dominante, e Verona. Era essa fin da qualche „ secolo non solo Piazza principale dello stato Veneto; ma sovrastava anco- „ ra alle prime Città d'Italia. „ Così il Zanone. Incredibili sono le spedizioni, che da questa Città si fanno per l'Inghilterra, e per l'Olanda d'Orsoj, e trame, e per darne un'idea basta dire, che un sol mercante ne spedirà ognanno da quaranta in cinquanta mila libre.

La Fabbrica più osservabile, che in questa Città si ritrovi è il famoso Ponte sotto del quale passa il fiume Brenta. Egli ha di lunghezza 182. piedi e 24. di larghezza, il piano suo è di soda sabbia, ed il coperto è sostenuto da trentaotto colonne. Questa machina, di cui non v'è scrittore che non ne parli con encomio, non v'è persona che non la miri con meraviglia, fu eretta nella maniera che si vede dal celebre Andrea Palladio l'anno 1568., ma essendo stata interamente svelta e rovesciata dalla fiumara del 1748. risorse di nuovo per opera del nostro famoso Ingegnere Bartolommeo Ferracino. Contribuisce molto a renderla bella ed ammirabile la deliziola veduta, che ambe le rive del fiume adorne da ogni parte di vaghi palagi, ameni casini, di verdi colli, alti monti, e spaziose pianure porgono agli occhj de' riguardanti. Vi si veggono dirimpetto al Settentrione alte Montagne, che formano una catena dall'Oriente all'Occidente. Abbondano queste di varj semplici, e formando sulle loro cime considerabili pianure servono di pascolo agli animali nel tempo di State. A' piedi di esse, come pure sopra i colli vicini si ritrovano quantità di pesci impetriti, come conchiglie, ostriche di smisurata grandezza, orate, grancevole, ed altri molti di varie sorti, che danno da dubitare che questa regione fosse una volta coperta ed occupata dall'acque dell' Adriatico mare. Vi sono ancora sopra di esse varj semplici, come facilmente si può rilevare dalle *Tavole Botaniche* di Giulio Pontadera.

E' degna di osservazione ancora, come scrive il Marucini, la Torre della Città posta in mezzo Bassano fabbricata da Ezzellino per maggiore sua guardia. Così pure merita attenzione, come opera ed architettura del celebre Palladio, la Porta chiamata anticamente Austriaca, ed ora delle Grazie, dalla Chiesetta che vedesi vicina. La Stamperia de' Remondini, nella quale vi lavorano continuamente da cinquanta torchi parte nella Tipografia, e parte nella Calcografia, carte dorate, miniate, e francesi, la fabbrica di pannine de' Golini, che vi fanno lavorare più di sessanta telaj, e quella di Antonibon di Majoliche, e Porcellane meritano lode, ed ammirazione.

Tra

(33) *Nella sua Dissertazione Istorica intorno la Seta verso il fine.*
(34) *Nel suo Itinerario d'Italia.*
(35) *Vol. II. della sua Agricoltura &c. pag. 241.*

Tra Chiese, e Oratorj se ne annoverano trenta in circa, molte delle quali sono belle, e di buon gusto. Quattro Conventi di Regolari, quattro di Monache, ed un Luogo pio per le donzelle pericolanti. Di Regolari se ne contavano due altri, cioè Minori Conventuali, e Serviti, ma negli anni scorsi furono soppressi. Le contrade sono belle, spaziose, ed allegre. I Palagi sufficienti. Due Castelli, in uno de' quali che si chiama quello del Colle, vi si vede ancora il palagio, ove abitava Ezzellino, più ammirabile per la bella veduta, chi offre agli occhj grato spettacolo e sorprendente, che per nessuna altra cosa.

Lo stemma della Città è una Torre rossa in campo d'oro con due Leoni rossi coronati, che in piedi s'appoggiano colle zampe davanti ad essa. Non si ha alcuna notizia della sua origine: alcuni però pretendono che i nostri Maggiori ascrivendo l'origine della Patria ad Ercole volessero assumere i Leoni, come geroglifico di quest' Eroe.

Bassano è distante da Venezia 32. miglia; da Trivigi 25., altrettanti da adova, da Vicenza 18., e 50. da Trento.

Egli avea già tempo sotto la sua giurisdizione quattro Castelli, tre de' quali essendo stati dagli eserciti nemici distrutti, non gli restò se non quello della Scala. Questo, per quanto scrive Francesco Memmo nella sua storia cit. a car. 49. d'aver letto in certa antica Cronica ms., fu fabbricato nel 1298. da Alberto dalla Scala. La Città di Feltre pretese, ch'egli fosse di sua Giurisdizione, ed avendo promosso a Bassano litigio venne in contradditorio avanti il Serenissimo pien Collegio di Venezia, il quale con suo Decreto in data 25 Gennaro 1420. decise che dovesse appartenere a Bassano *siccome da rimoti tempi giuridicamente lo possedeva*. Tentò ella ancora posteriormente di spogliarcene, ma non le riuscì, come lo dimostra la Ducale in data de' 25. Giugno 1626. Queste controversie peraltro cagionarono il male, che fu tolto al nostro Consiglio il bel Privilegio che avea di eleggere il Capitano, nel qual nicchio vi collocava onorevolmente un qualche suo benemerito Cittadino. Egli è situato sopra una montagna, a'piedi della quale vi è la villa di Primolano da Bassano distante 18. miglia in circa.

IL FINE.